

LE SUE OPERE NEI FILM

Mollino nella Torino raccontata dal cinema

di **Giorgio Scianca**

a pagina 13

Mollino e Torino

Una generazione di architetti si è formata alla sua scuola e lui è ispirazione di continuo studio

di **Giorgio Scianca**

La mostra *Carlo Mollino: Atlante Viaggio nell'universo di un genio del '900*, a cura di Fulvio e Napoleone Ferrari, è stata prorogata fino al 4 marzo al Teatro Regio.

Il più grande architetto torinese del secolo scorso è una figura emblematica della città. In lui sono concentrate tutte le genialità, l'eclettismo e le contraddizioni di una certa Torino. Donne, motori, montagna e soprattutto disegno. Laureato alla Regia Scuola Superiore di Architettura dell'Accademia Albertina nel 1931, mantenne il suo tratto inconfondibile durante l'insegnamento al Politecnico, iniziato nel 1953 e terminato con la sua morte improvvisa nel 1973.

Una intera generazione di architetti si è formata alla sua scuola e lui rimane materia di studio continuo. Documentari, già pubblicati e in lavorazione, corti, sceneggiati pubblicitari raccontano una figura «cinematografica». Scrive il regista Davide Ferrario: «Un

personaggio che in America sarebbe diventato il mirabolante eroe di un film di Martin Scorsese: ma, se devo essere sincero, quando cercai di convincere la Rai a fare un film su di lui, i capi della fiction di allora mi guardarono strano e mi dissero: «Troppo inquietante». Tutto sommato (e per fortuna) avevano ragione.

Mollino resta davvero una «musa inquietante» nella storia culturale del Novecento italiano» (Doppiozero, 2018). Il cinema ha immortalato le sue opere cittadine nel corso dei decenni passati e anche recentemente diverse produzioni hanno riscoperto le tre architetture molliniane: l'Auditorium Rai Arturo Toscanini (1952), la sede della Camera di Commercio (1972), il Teatro Regio (1973).

Naturalmente il «segreto» del genio è negli interni che come gli esterni, tranne rare eccezioni, sono stati violentati nel corso degli anni da interventi decisamente discutibili e da varie amministrazioni che sembra abbiano fatto di tutto per sporcarne la memoria: la demolizione nel 1960 della Società Ippica Tori-

nese (1937); il secondo posto nel concorso per il Palazzo del Lavoro a scapito di un progetto, realizzato, in contrasto eclatante con il bando (1960); la chiusura degli ingressi, carraio e pedonale, con vetrate e cancellate del Teatro Regio (1990); lo stravolgimento del boccascena del teatro e modifiche all'arredo (1996); il restauro (?) dell'Auditorium e lo scempio di piazza Valdo Fusi (2006).

A questi aggiungerei l'aspedio delle autovetture al primo teatro della città (con fermata degli autobus) in piazza Castello, i bidoni dell'immondizia in via Verdi, lo stato delle strade e dei marciapiedi, l'indefinita piazzetta Mollino, il parcheggio davanti all'Auditorium.

L'architetto che ha trasformato il toro rampante della città in uno «danzante», ha pagato e paga ancora oggi il suo essere fuori dal sistema bigotto. Il cinema ricorda il cantiere del Regio in *Italian Job* (Peter Collinson, 1969) ma soprattutto in *Torino nera* (Carlo Lizzani, 1972).

L'ingresso carraio lo vediamo in *Un uomo, una città*

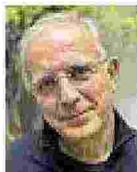
(Romolo Guerrieri, 1974) e in *Ciak si muore* (Mario Moroni, 1974). In *Compulsion* (Craig Goodwill, 2016), *Corro da te* (Riccardo Milani, 2022) e *E noi come stronzi rimanemmo a guardare* (Pif, 2021) gli ingressi al foyer e la magia del dentro/fuori.

L'Auditorium Rai è invece al cinema luogo eletto di violenza e paura in *4 mosche di velluto grigio* (Dario Argento, 1971) e in *Pirata! Cult Movie* (Paolo Ricagno, 1984). La sede della Camera di Commercio è sede di una rapina in *Gli uomini d'oro* (Vincenzo Alfieri, 2019) e di sfondo in *Non morirà di fame* (Umberto Spinazzola, 2022). Gli interni non fanno parte della ricerca «Topos» ma in questo caso non si può non parlare del mitico arredo ancora esistente del dancing *Le Roi* (1959), ex cinema Lutrario progettato da Carlo Alberto Dordogna.

Scene significative nei film *Lazzaro felice* (Alice Rohrwacher, 2018) e *Sul più bello* (Alice Filippi, 2020). Nelle serie televisive girate in città non può mancare: *Il Generale dalla Chiesa*, *Cuori*, *Guida astrologica per Cuori infranti*, *Non uccidere*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

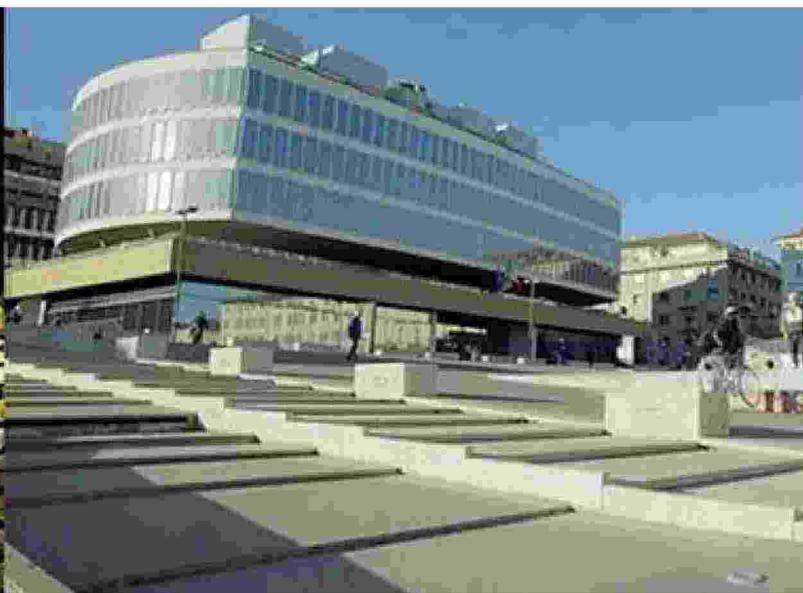


● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica archiworld.tv (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



LA MOSTRA al Teatro Regio
A lui dedicata (visitabile fino al 4 marzo) è l'occasione per parlare del più grande architetto torinese del secolo scorso

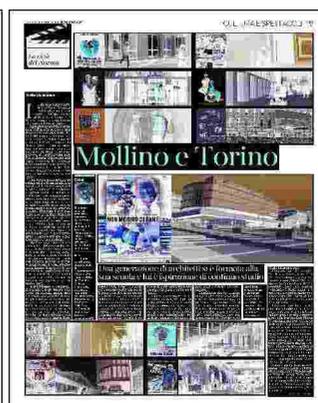


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059621



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



059621